

La fabbrica del restauro

A colloquio con l'ing. Francesco Pernice, Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte, Direttore tecnico e Alta Sorveglianza ai restauri, del progetto Venaria Reale

A cura di Francesca Cusumano

Progetto&Pubblico: In questi 8 anni – si legge in una sua dichiarazione - "il cantiere della Venaria è diventata una vera e propria fabbrica, una fucina di "mestieri di qualità" e di attività professionali che ha dato luogo a un nuovo e più articolato approccio verso il complesso mondo del restauro". In sostanza avete fatto scuola?

Francesco Pernice: L'intervento sul complesso della Venaria non è stato un semplice restauro ma un cantiere della sperimentazione. Per portare a termine un intervento così vasto, che ha interessato due castelli, tre cascine e due ville per un totale di circa 200.000 mq. oltre al centro storico della città di Venaria,

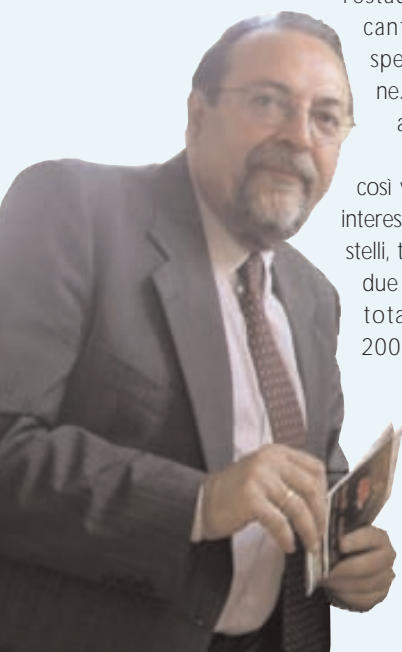
si doveva studiare un altro metodo di approccio al restauro, soprattutto per abbattere i costi. Condotta, già dal 1996 e quindi in tempi non sospetti di futuri investimenti così consistenti, una estesa campagna diagnostica costituita da più di 5.800 analisi applicate al cantiere e composte da sezioni lucide e sottili, fotografie ad infrarosso, calcimetrie, termogravimetrie, porosimetria a mercurio, determinazione dei sali solubili, applicate al cantiere: che hanno permesso di conoscere le tipologie di malte utilizzate dallo Juarra o quelle del '600 del Castellamonte, le tecniche applicate, i tipi di decorazione, ecc. In tal modo sono state sperimentate nuove malte di calce a norma europea; nel caso particolare di Venaria sono state utilizzate malte del tipo NHL2. Infatti nel riproporre tale legante, sono stati ricercati prodotti da cava che avessero caratteristiche simili all'originale e soprattutto che avessero prestazioni chimico fisiche compatibili con il sup-

porto. Si è tenuto conto anche della fase applicativa, ricercando una lavorabilità adeguata alle maestranze attuali che di fatto hanno perso la tradizione dell'applicazione dei prodotti a base di pura calce. Sono stati studiati nuovi pavimenti in cocciopesto di basso spessore e a costo contenuto, di soli 4 cm. rispetto ai 12- 18 cm della media, resistenti al calore delle serpentine a pavimento e certificati a norma europea per le dilatazioni e la resistenza all'usura. Il cosiddetto "marmorino sabaudo", certificato a norma europea con calci di tipo NHL2 e con caratteristiche materiche simili all'intonaco juvarriano originario, si può oggi acquistare in qualsiasi magazzino a prezzi modici, mentre in passato si doveva ricorrere all'operato di un restauratore e quindi a prezzi molto più alti. Oggi questi prodotti sono utilizzati su tutto il territorio nazionale e anche all'estero, e noi esportiamo così nuovamente non solo la tecnologia italiana ma anche la meto-

dologia di progettazione e di approccio ad un cantiere di restauro.

Progetto&Pubblico: Un'occasione di arricchimento professionale, una scuola di alta formazione e una fonte di investimento per i professionisti e le maestranze impiegate. Come vi siete organizzati?

Francesco Pernice: Attraverso l'istituzione di una struttura di monitoraggio, formata soprattutto da giovani neolaureati e stagisti, i direttori dei lavori sono stati coadiuvati nei cantieri fin nei minimi particolari. Sotto l'aspetto pratico in questi anni di lavoro si è voluto ristabilire nuovamente il giusto equilibrio tra l'opera del restauratore e quella dell'artigiano di qualità. I lavori hanno consentito la riscoperta e l'apprendimento di antiche tecniche artigianali, creando posti di lavoro e divenendo fucina di mestieri di qualità e di attività professionali. anche in un'ottica di formazione e preparazione dei giovani che, sotto la guida esperta di vecchi artigiani, sono stati educati all'uso della calce naturale, alle nuove tecniche di lavorazione. E oggi fa piacere constatare che nelle imprese dei restauratori ci sono gli artigiani a realizzare quanto di propria competenza: una cornice nuova, ad esempio, viene realizzata dall'artigiano con l'uso di dime o sagome, mentre il restauro del preesistente viene realizzato dal restauratore. Tutto ciò è finalizzato all'abbattimento dei costi di restauro. Allo stesso tempo abbiamo utilizzato anche tecnologie innovative quali ad esempio la sperimentazione e l'uso della macchina Jos-Rotec per la pulizia degli stucchi e degli appa-



rati scultorei, l'impiego di ponteggi su ruote e l'utilizzo di macchine per la demolizione con sistema controllato.

Progetto&Pubblico: La vostra scelta è stata quella di ricostruire la materia mancante con materiali uguali a quelli originali, dando al visitatore un'immagine complessiva e "finita" dell'opera. Molti, però, sostengono la tesi opposta, seconda la quale gli interventi dei restauratori devono essere ben visibili, laddove sia andata perduta una parte originale dell'opera, per non alterarne l'autenticità. Come risponde?

Francesco Pernice: La scelta dell'integrazione è stata concordata con la consorella Soprintendenza dei Beni Artistici e con le varie commissioni scientifiche di supporto, ed è scaturita comunque anche da una ricerca storica. Difatti la Reggia di Venaria non è mai stata finita dai vari architetti che si sono avvicendati nell'impresa della sua costruzione e, dalle analisi diagnostiche effettuate, sono state confermate le ipotesi di uso di intonaci di calce di tipo magnesiaco che a contatto con le infiltrazioni d'acqua - che da sempre hanno assillato la reggia - si disfacevano determinando una continua e costante manutenzione e talvolta rifacimento di stucchi e intonaci. La principale istanza, dopo che il complesso è giunto a noi in stato di degrado assoluto, tanto da temerne il crollo, è stata quello di seguire la ricerca "storica" di conoscenza del bene e quella "estetica" di restituzione e conservazione dello stesso nel tempo. Il restauro ha seguito la strada della ricostruzione della materia mancante solo nelle parti ripetitive, ad esempio le cornici, gli elementi a stampo, parti ripetitive, gli intonaci, gli stucchi marmorini, le sagramature, i finti mattoni, le stilature dei giunti tra i mattoni che sono soggetti al

dilavamento dell'intemperie, così come da sempre hanno operato gli artigiani. Diversa prassi operativa è stata utilizzata per il restauro di apparati a stucco non ripetitivi e per gli affreschi. Questi ultimi infatti sono stati integrati con varie tecniche: con l'acquerello, a rigatino, in sottotono, astrazione cromatica o mimetismo, mentre gli stucchi sono stati integrati solo nel supporto di base senza procedere all'integrazione delle parti modanate. Tutto ciò proprio per fornire al visitatore una visione formale unitaria d'insieme, limitando le lacune a quelle zone effettivamente non più ricostruibili. Una particolare attenzione è stata posta nel restauro della facciata seicentesca laddove è presente il taglio settecentesco operato da Michelangelo Garove sull'opera di Amedeo di Castellamonte: quest'ultimo è stato lasciato in modo da permettere la lettura dei due interventi ma smorzando leggermente i toni cromatici e raccordando le due fasi in maniera più omogenea mimetizzando in tal modo l'aspetto visivo di "rottura" architettonica. La teoria del restauro archeologico è stata invece applicata nell'operazione di restauro del muro prospiciente i giardini bassi, affiorato alla luce dopo gli ampi scavi realizzati per riportare le quote originali dei giardini: in questo caso è stato sì è ricorsi al restauro di tipo archeologico in quanto non era più possibile ricostruire il muro. Come si vede, la strada di un cosciente progetto di restauro non può che passare attraverso l'analisi, la verifica e il raccordo fra l'"istanza storica" e l'"istanza estetica", ma deve essere anche in grado di assorbire, valutare e risolvere problemi legati alla sicurezza, alla rivitalizzazione del bene nel tempo, alla lettura filologica di un intervento, anche derogando da regole che dovrebbero, ormai, essere pie-

namente assimilate soprattutto sul rispetto, che comunque è sempre dovuto, al monumento.

Progetto&Pubblico: Allo stesso tempo lei non ha eccezioni per fortuna, come molti altri suoi colleghi, difensori di un purismo assoluto del restauro, sull'utilizzo di impianti tecnologicamente avanzati anche se opportunamente mimetizzati.

Francesco Pernice: Il progetto Venaria ha subito le influenze di tanti progettisti e sono state rispettate comunque le indicazioni da loro fornite e progettate. Lo stato di degrado della Reggia era tale da minacciarne il crollo e così si è potuto operare contemporaneamente sia sul restauro che sugli impianti, senza arrecare danni ulteriori al complesso architettonico, ma sfruttando cavedi e passaggi preesistenti o approfittando dell'esecuzione delle opere strutturali per realizzare contemporaneamente gli impianti. Gli interventi nella chiesa di S. Uberto, nella Galleria Grande e nella Galleria Alfierana, progettati direttamente dalla Soprintendenza, non presentano impianti a vista e quindi non sono state utilizzate piantane tecnologiche - che invece sono presenti in altri ambienti - proprio perché questi ambienti e sale sono i più aulici e l'architettura deve predominare sugli impianti. Le grandi centrali e sottocentrali sono state interrato e i camini dei fumi sono stati mimetizzati nei giardini attraverso il rivestimento delle canne in acciaio nascosti dall'albero di bronzo realizzato dall'artista Penone (vedi articolo seguente).

Progetto&Pubblico: Come avete coniugato l'esigenza di rispettare le norme di sicurezza del percorso con l'eliminazione delle barriere architettoniche?

Francesco Pernice: Qualsiasi museo per funzionare deve avere sempre un percorso di

LA VENARIA REALE IN NUMERI

- 80.000 metri quadrati di superficie del complesso (con Citroniera e area delle ex Scuderie)
- 230.000 metri cubi gli interni
- 145.000 metri quadrati di stucchi ed intonaci
- 35.000 metri quadrati di facciate
- 25.000 metri quadrati di pavimentazioni interne
- 3.000 tonnellate di pavimentazioni in pietra
- 11 milioni di metri quadrati di affreschi
- 11 chilometri di cornici decorative
- 1 chilometro di balaustra
- 1,5 chilometri di percorso di visita
- 80 ettari di Giardini
- 40.000 nuove piantumazioni nei Giardini
- 11 milioni di litri d'acqua nella Peschiera Grande dei Giardini, lunga 250 metri e larga 50 metri
- 6.000 ettari di territorio relativo al Parco La Mandria
- 35 km di muro di cinta del Parco La Mandria
- 30.000 metri quadrati del Borgo Castello della Mandria
- 200 milioni di euro di investimenti
- 800 persone impiegate nei cantieri
- 50 cantieri attivati
- oltre 100 progettisti e oltre 100 esperti tecnici e scientifici

visita in un unico senso di marcia, corredato da una cartellonistica adeguata e da un idoneo numero di uscite di sicurezza. Nel caso di Venaria, il percorso della mostra si snoda su due piani per circa 1.500 mt. e sul suo percorso vi sono ben 8 uscite di sicurezza, ricavate in zone non visibili dall'esterno per il piano interrato, mentre per il piano terra sono state utilizzate le già uscite esistenti, ricavate dalla riapertura dei vani storici settecenteschi e che erano state chiuse dai militari nell'Ottocento.

I vari dislivelli delle pavimentazioni sono stati superati con lunghe rampe, che comunque già esistevano all'origine della costruzione della Reggia, in



Ha dichiarato Francesco Rutelli: "Venaria Reale può e deve imporsi come nuova meta del turismo culturale internazionale, insieme a Torino e alle altre 17 residenze reali del Piemonte, con le quali è candidata a ricoprire un ruolo di rilievo assoluto per gli ormai imminenti preparativi per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che avranno in Torino e nel Piemonte il centro più rilevante di intervento e di coinvolgimento della Nazione".

quanto questa è risultata dalla sovrapposizione di costruzioni in diversi periodi storici, ma mai definitivamente completata dai vari architetti che si sono avvicendati nella storia, Castellamonte, Garove, Juvarra, Alfieri, Piacenza fino ai tempi più vicini del periodo militare. Poi se si studia attentamente la norma, si può verificare che l'adeguamento antincendio e di sicurezza, in fin dei conti coincide con quello del superamento delle barriere architettoniche. Infatti le misure previste per le uscite sono identiche, così per gli scivoli e i gradini. L'esigenza di avere grandi spazi per l'accesso al museo ha condotto i progettisti e la committenza, cioè la Regione e la Soprintendenza, a ripristinare un accesso ottocentesco dal torrione dell'Alfieri, che si apre sulla piazza. Il relativo dislivello di 1,50 mt è stato superato all'interno attraverso la realizzazione di una lunga rampa in ferro con pietra bargiolina dorata, distaccata dal pavimento

sottostante che si intravede dai lati della rampa, la quale è stata utilizzata anche per il passaggio degli impianti elettrici ed impiantistico e di illuminazione indiretta delle pareti. Il dislivello esterno, invece, è stato superato raccordando i sei livelli esistenti tra la chiesa di S. Uberto, l'accesso alla mostra, le strade e la torre dell'orologio, realizzando una piazza molto movimentata con pendenze idonee in modo da allontanare anche le acque meteoriche dagli edifici. Il risultato è stato quello di realizzare un museo senza barriere architettoniche, seguendo solo ciò che la storia ci ha tramandato e sfruttando il "non finito" lasciato dagli architetti di corte. Vani ascensore invece sono stati posizionati in luoghi di servizio non aventi particolare pregio o in raccordi di fabbriche lasciate sempre incompiute dagli architetti stessi.

Progetto&Pubblico: Sarà in grado la nuova struttura

museale di contribuire col proprio impiego ai costi elevatissimi di manutenzione annua?

Francesco Pernice: La struttura flessibile, gestita da Alberto Vanelli direttore della Regione Piemonte, sta sperimentando i costi gestionali in funzione degli introiti.

Ad oggi in soli due mesi di apertura della reggia e in sei mesi di apertura dei giardini sono transitati più di 200.000 visitatori, la Galleria Grande è già stata data in uso più di 10 volte, con relativi introiti, il book shop funziona a pieno ritmo e siamo solo all'inizio della nuova vita del museo.

Parallelamente il centro del restauro non solo è scuola di formazione per restauratori ma sta lavorando e restaurando le opere d'arte anche per l'esterno della Venaria.

Nei giardini sono state istituite scuole per giardinieri, permettendo così un risparmio sui costi di gestione.

Gli edifici sono costantemente

monitorati in modo da intervenire immediatamente con opere di manutenzione che utilizzano le schede tecniche di restauro e i materiali utilizzati e già pronti all'uso in modo da abbattere notevolmente i costi. Allo stesso tempo nella fase di progettazione e di esecuzione dei lavori abbiamo previsto quelle opere funzionali all'abbattimento dei costi. quali ad esempio la realizzazione di linee ferrate sui tetti occorrenti alla manutenzione, senza l'uso di ponteggi o cestelli.

Credo che sia importante sottolineare, poi, l'indotto assicurato dalla reggia: la città ha subito una trasformazione importante: da città dormitorio in stato di abbandono, oggi sta diventando ricca di dehors, bar e ristoranti che fanno da scenario al complesso della Venaria Reale e del Parco della Mandria, con un inevitabile riflesso sull'incremento dei valori immobiliari di tutta l'area del borgo.